

A proposito di un'intervista del proprietario

Villa Blanc, ovvero l'immobiliare Roma

di ANTONIO CEDERNA

NON POTEVA finire peggio la storia di Villa Blanc: invece di essere assicurata al demanio dello Stato come, per merito del ministro Ronchey, aveva stabilito il governo è rimasta in mani private a tutto sensibili fuor che all'interesse pubblico. Hanno cominciato alcuni parlamentari verdi che, in un momento di tenebra mentale, hanno sostenuto che i ventitré miliardi stabiliti per il suo acquisto mediante prelazione erano quattro-cinque volte superiori al valore della villa. Ha proseguito la commissione nominata dal ministro delle Finanze che, nonostante il parere dell'ufficio tecnico erariale e quello del commissario Francesco Scoppola, ha sentenziato che la villa non poteva valere più di una dozzina di miliardi. Ha concluso l'opera la magistratura che, sospettando chissà quali imbrogli, ha incarcerato il direttore generale dei Beni culturali e un soprintendente, e mandato un avviso di garanzia al ministro Ronchey: il quale il 22 agosto ha visto così decadere il decreto legge per il finanziamento della prelazione. Il vincitore è l'operatore immobiliare Antonio Pulcini che nel '92, tramite una società di comodo aveva comperato la villa in occasione del fallimento del precedente proprietario, la Sogene. Sfuggito al mandato di cattura per truffa («sono stato imbarcato tutto il tempo, ho girato il Mediterraneo») si è visto restituire la libertà dal giudice per le indagini preliminari (anche se la cosa non piace affatto al pubblico ministero Pietro Giordano che ha avviato l'inchiesta penale). Ora Villa Blanc è sua: e in un'intervista al Messaggero dell'altro giorno, dopo aver ringraziato i Verdi (!), afferma di volerne fare quello che vuole. «Il mio mestiere è comprare immobili e rivenderli, la venderò a qualche ricco signore, a un ente finanziario, a una banca...». Ecco che Villa Blanc dopo vent'anni di lotte per assicurarla al pubblico demanio, ritorna oggetto di

speculazione.

È del tutto incredibile che il costo di 23 miliardi sia stato ritenuto eccessivo. Villa Blanc è composta da sette edifici minori più il magnifico palazzo eclettico-liberty, più un parco lussureggiante di quattro ettari, e misura in tutto 26 mila metri cubi. Ventitré miliardi significa pagarla meno di un milione al metro cubo (quanto costa una topala di periferia), e al metro quadrato meno della metà di quanto costa uno squalido appartamento nelle vicinanze. Un vero affare per lo Stato, per Roma; per la collettività è andato in fumo, non capiremo mai perché.

Per fortuna l'acquisto e il riuso di Villa Blanc è previsto dal programma per Roma capitale (30 marzo '92). Per questo Italia Nostra si è rivolta al ministro delle aree urbane (e dell'ambiente) Valdo Spini per esortarlo ad avviarne al più presto l'esproprio, stornando fondi da interventi meno urgenti e meno necessari. Esproprio? «Si tratterà di vedere - ruggisce Antonio Pulcini - a che prezzo: ci sono leggi e tribunali che tutelano i diritti lesi dei cittadini». Evidentemente finge di dimenticare che Villa Blanc è vincolata dal '74 per il suo interesse storico artistico (legge 1089 del '39), e dal '76 è destinata dal piano regolatore a parco pubblico. Ad essere «leso» è oggi solamente l'interesse dei romani. Continua dunque l'assalto ai beni culturali e ambientali di Roma. Non basta Villa Blanc: c'è stato un altro imprenditore, Renato Bocchi che dai poveri eredi Savola ha acquistato una cinquantina di ettari di Villa Ada, destinata a parco pubblico da una trentina di anni, per farne chissà cosa; e c'è stato chi s'è accaparrato e recintato i più preziosi quindici ettari dell'Appia Antica tra Cecilia Metella e il Circo di Massenzio anch'essi da una trentina d'anni destinati a parco pubblico. Uno scandalo dopo l'altro. Povera Roma, eterna, immobile e immobiliare. C'è quasi da disperare.